

A sangue freddo è il secondo album della migliore nuova band italiana. Che qui racconta perché in questo momento storico il rock ha molto da dire di Giulio Brusati



Il teatro degli orrori

SONO AFFASCINATO DA GESÙ CRISTO RIVOLUZIONARIO E GLI HO DEDICATO IL PADRE NOSTRO

Il migliore rock italiano suona come follia alle orecchie di chi ascolta pop commerciale e non ha gli strumenti o la voglia di comprenderlo. Ma se si vuole arrivare alla verità – su di noi, sull'amore, sulla nostra società – ci si deve lasciar penetrare dalla più violenta, poetica e pericolosa espressione musicale contemporanea: il Teatro Degli Orrori. *A sangue freddo* non è solo il secondo album di questo gruppo, composto da Pierpaolo Capovilla, Francesco Valente e Giulio "Ragno" Favero (già negli One Dimensional Man) con Gionata Mirai, voce e chitarra dei Super Elastic Bubble Plastic: è il seguito di *Dell'impero delle tenebre*, l'esordio del 2007 del quartetto veneziano, ma è soprattutto il disco che Lucio Battisti avrebbe composto oggi se, invece di amare il rhythm'n'blues di Wilson Pickett, fosse stato con il noise hardcore di Jesus Lizard,

Sonic Youth, Oxbow e Shellac, incontrando Steve Albini invece di Mogol.

Il vertice del disco è una strepitosa rilettura di *All'amato se stesso dedica queste righe* l'autore del poeta Vladimir Majakovskij, un incrocio tra Carmelo Bene, i Fugazi e i Nirvana di *In Utero*. «Eppure, ho cercato di liberarmi dai luoghi comuni del rock alternativo americano, perseguendo un modo più maturo di fare musica», confessa Capovilla, cantante e autore dei testi.

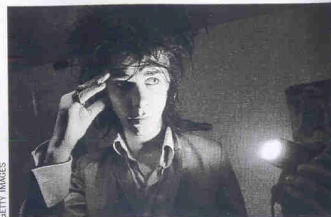
Mentre parla, il flusso dei turisti intorno a lui non cessa mai. È una rara giornata di sole, a Venezia, in autunno. Nelle piazze, che qui chiamano "campi" (a parte San Marco), sono ammassate le tavole su cui camminare in caso di acqua alta; metafora di un Paese che s'arrangia a vivere in uno stato di emergenza perenne.

«A 16 anni sono scappato di casa per andare a vedere Nick Cave a Firenze. Quel concerto mi cambiò la vita»

in concerto Il Teatro Degli Orrori è un inno alla visceralità e all'elettricità del rock. «Ci piace fare e vivere il rock. Ci piace vivere, dunque. Io adoro vivere; non mi piace morire. Crepo in fabbrica, in ufficio o davanti alla tv. Ma quando salgo sul palco sono vivo, sono me stesso. Non c'è finzione in ciò che noi facciamo. Ricordo la prima volta che vidi Nick Cave in concerto. Era il tour del suo album d'esordio da solista, *From Her To Eternity*, dopo i Birthday Party. Avevo 16 anni,

«A sangue freddo parla di quanto brutta e bugiarda stia diventando l'Italia. Ho cercato di raccontare la mia vita e le persone intorno a me, estrapolandone i tratti di universalità. Mi piace indagare le relazioni sociali. Vivo a Venezia e possiedo, con un mio socio, un ristorante, debiti inclusi. È vicino al Ghetto ebraico, in una zona molto popolare. Conosco tutti i vecchi veneziani che abitano lì: gente tosta, che ha fatto la galera e ha vissuto pericolosamente. È un buon punto di osservazione. Sì, lavoro in un ristorante perché, quando si fa musica di un certo tipo, in Italia non ci campi: siamo lavoratori come gli altri, non delle rockstar. Anche perché la musica leggera italiana se ne fotte di ciò che accade nel Paese: è scritta, suonata e trasmessa solo con l'idea di compiacere gli ascoltatori. Per noi, invece, deve provocare reazioni. L'idea finale di artisti come la Pausini,

Zucchero o Ramazzotti è vendere dischi; noi, al contrario, siamo qui per fare musica. E per esserci: come cittadini consapevoli e vigili. È l'opposto di quello che fanno la Pausini e gli altri: non vogliamo intrattenere ma trattenere; obbligare le persone a riflettere, a porsi delle domande». Senza perdere però il piacere di suonare, visto che



GETTY IMAGES



i capelli ossigenati e sono scappato di casa per andare a vederlo a Firenze. In sala c'erano una cinquantina di persone, tra cui Piero Pelù. Quel concerto mi ha cambiato la vita: Cave era tossico e disperato, eppure la bellezza e l'autenticità delle sue canzoni, quella sera, me le ricorderò tutta la vita». Come nei dischi e nei romanzi dell'artista australiano, anche nel Teatro Degli Orrori si sente forte la presenza di Dio. Nel nuovo disco

c'è una versione contemporanea della preghiera del *Padre nostro*. «Mia madre era una suora, prima di sposarsi e mettermi al mondo. È stata per sei anni novizia nelle Paoline. E mio padre, da ragazzo, voleva farsi prete, perciò... Ho avuto, e anche subito, un'educazione profondamente cattolica. Il *Padre nostro* che ho scritto io non gliel'ho ancora fatto sentire – ho una paura terribile a darle il disco, anche se nella canzone non c'è blasfemia né mancanza di rispetto. Sono

laico, infatti, ma affascinato da Gesù Cristo come figura rivoluzionaria. E penso che l'idea di un Dio che accetta le nostre lamentele e le nostre preghiere, il Dio della questua, vada accantonata. La vera preghiera è la vita: cosa fai nella vita? Come ti comporti? Riesci ad essere utile agli altri?».

A chi vi dice che in Italia il rock è morto e non ha più nulla da dire, prenotate un posto al Teatro Degli Orrori.

A sinistra, la COVER di *A sangue freddo*. Foto grande: da sinistra Giulio Favero, Pierpaolo Capovilla, Gionata Mirai e Francesco Valente. Sotto, Nick Cave